

che nell'area sud, nell'area nord occidentale e nel centro, nonostante la diminuzione del numero degli enti.

Nell'aggregazione per classi demografiche, si rileva che l'aumento o la diminuzione del numero degli enti ha corrispondente aumento o diminuzione nel dato finanziario per ogni classe demografica considerata; aumentano gli enti con saldo positivo, ed anche il relativo dato finanziario positivo complessivo, nelle prime tre classi demografiche considerate (5° 6° e 7°); diminuiscono i comuni con saldo positivo ed il relativo dato finanziario nelle classi 9°, 10° e 11°.

Anomalo è l'andamento dei dati dell'8° classe demografica, in quanto ad una diminuzione dei comuni con saldo positivo, da 25 a 22, corrisponde un aumento del dato complessivo finanziario positivo da 78.274 a 146.252 milioni, con un aumento del 86,84%, ed al conseguente aumento degli enti con saldo negativo, da 22 a 25, corrisponde invece una diminuzione del disavanzo complessivo da 138.005 milioni a 99.363, pari a -27,99%.

d) Risultato di amministrazione disponibile

Con andamento ormai consolidato la stragrande maggioranza dei comuni, come per le province, chiude la gestione con un risultato di amministrazione disponibile positivo, 1.201 comuni su 1.230, uno in più dell'anno precedente, e con un corrispondente dato finanziario positivo del 55,75% superiore a quello del 1994, 10.371.818 mil; il dato complessivo negativo che somma i disavanzi di 25 comuni è di 104.155 milioni, incrementato del 12,78% rispetto al disavanzo dell'esercizio precedente.

Poichè il risultato di amministrazione disponibile discende da tutti i dati finanziari riferiti sia all'esercizio di riferimento, gestione di competenza, che agli esercizi precedenti, gestione dei residui, è proprio dalla massa dei residui attivi e passivi che viene maggiormente influenzato, talchè, mentre nella gestione di competenza il risultato positivo è stato raggiunto solo dal 53,08% dei comuni, il risultato di amministrazione disponibile positivo riguarda il 97,64% degli enti.

Le aggregazioni per grandi aree rilevano un aumento generalizzato su tutto il territorio dell'importo complessivo dell'avanzo, anche dove è diminuito il numero degli enti, area nord orientale e centro, o è rimasto invariato, Isole; sono aumentati tutti gli importi degli avanzi anche con riferimento alle singole regioni.

Nell'area di centro, pur rimanendo invariato il numero dei comuni interessati, 10, il disavanzo è stato più che dimezzato, da 33.559 milioni a 14.191; in crescita sono i disavanzi delle aree nord orientali e delle Isole.

L'aggregazione per classi demografiche mostra, per i risultati positivi, un aumento del numero dei comuni della classi 5°, 6° e 8° ed una diminuzione del numero di quelli della 7° e della 10° classe: a tutti indistintamente corrisponde un aumento del volume finanziario attivo; per i risultati negativi, vi è un aumento del numero degli enti solo nella 10° classe, da 1 a 2, al quale corrisponde anche un aumento del disavanzo rilevato, nella 6° classe ad una diminuzione del numero degli enti fa riscontro un aumento del disavanzo, mentre nelle altre classi demografiche alla diminuzione o invarianza del numero dei comuni interessati è corrisposta una diminuzione del disavanzo.

5.2.3 Comunità montane

L'art. 28 della legge n. 142 del 1990 definisce le comunità montane come enti locali e prevede il loro riordino ad opera delle regioni, con la possibilità di escluderne quei co-

muni che possono pregiudicarne l'omogeneità geografica o socio-economica, di includere quei comuni confinanti che siano parte integrante del sistema geografico e socio-economico della comunità ed anche (art.29) di trasformare la comunità montana in un insieme di comuni.

Sulla base delle notizie fornite dall'Unione Nazionale Comunità Enti Montani (UNCENM), vedi prospetto nel paragrafo sul costo del lavoro, tale processo di riordino non risulta ancora compiuto.

In presenza di questa situazione ancora non completamente definita, è opportuno valutare con maggiore cautela i dati delle risultanze finali limitando l'esposizione a livello di grandi aree territoriali.

I dati riferiti alle Isole riguardano solo la Sardegna, in quanto la Sicilia non ha le comunità montane, i cui compiti istituzionali sono stati attribuiti alle province.

a) Situazione economica di competenza

Sia i dati relativi al numero degli enti, che quelli finanziari, mostrano un andamento negativo: le comunità in avanzo sono diminuite di 14 unità, da 261 a 247, e l'importo complessivo del saldo attivo è sceso da 75.912 a 71.178 milioni (-6,23%), mentre sono aumentate sia nel numero, di 14 unità (da 49 a 63), sia nell'importo globale negativo, da 6.013 a 9.282 milioni (+54,36%) gli enti in disavanzo; nessuna è in pareggio.

Nell'aggregazione per grandi aree geografiche, le comunità montane in disavanzo sono aumentate nel numero e nell'importo del dato finanziario negativo in tutte e cinque le aree nelle quali è suddiviso il territorio nazionale; quelle in avanzo sono diminuite, nel numero, in tutte le aree, gli importi dell'avanzo conseguito sono diminuiti anch'essi in tutte le aree, ad eccezione del centro, che registra un lieve aumento del dato finanziario positivo nonostante la diminuzione degli enti corrispondenti.

b) Situazione economica di cassa

Anche con riferimento ai dati relativi ai movimenti di cassa, la situazione economica è peggiorata: il numero delle comunità in situazione di avanzo è diminuito di 25 unità, da 240 a 215, e l'avanzo è diminuito del -15,72%, da 120.928 a 101.911 milioni.

Nessun ente è in pareggio.

Gli enti in disavanzo sono aumentati e il dato globale negativo è quasi raddoppiato: 36.307 milioni contro 18.812 dell'anno precedente; l'aumento del disavanzo è distribuito in tutte le grandi aree geografiche, anche nell'area centrale dove invece è diminuito il numero degli enti interessati.

Nella Sardegna si registra per un numero invariato di enti, rispetto all'anno 1994, 18 in avanzo e 4 in disavanzo, una diminuzione sia del dato globale positivo riferito agli enti in avanzo, sia del dato globale negativo riferito alle quattro comunità in disavanzo.

Le comunità che hanno un saldo positivo della situazione economica di cassa sono aumentate di numero solo nell'area di centro dove, peraltro, si è verificata una diminuzione dell'importo complessivo dell'avanzo.

c) Risultato della gestione di competenza

I dati complessivi mostrano un incremento di 25 unità nel numero delle Comunità che hanno chiuso l'esercizio con un esubero di accertamenti sugli impegni che ammonta a 33.674 milioni, 11,39% in più rispetto all'anno precedente. Il dato globale negativo, riferito

a 133 enti, è aumentato del 17,46% raggiungendo 41.804 milioni, benchè le comunità in disavanzo siano diminuite di 28 unità; l'importo globale dei disavanzi supera l'importo globale dei risultati positivi.

L'aggregazione per grandi aree geografiche mostra che nel sud ed in Sardegna il numero degli enti con avanzo nella gestione è rimasto invariato, ma gli importi degli avanzi stessi sono diminuiti.

Nelle aree nord occidentale e nord orientale sono aumentati sia il numero degli enti che gli importi relativi ai risultati positivi; nel centro ad un aumento degli enti da 23 a 26 è corrisposta, invece, una diminuzione dell'avanzo.

Analizzando le comunità in disavanzo, si nota che l'aumento globale del dato finanziario negativo è da imputare alle aree centro e sud, nonostante che nella prima gli enti con saldo negativo siano diminuiti da 28 a 26, e nella seconda siano rimasti invariati nel numero, 37 enti.

d) Risultato di amministrazione disponibile

Il 96,77% delle comunità esaminate, 300 su 310, ha chiuso l'esercizio in avanzo di amministrazione disponibile, per un totale di 251.412 milioni, con un incremento del 19,86% rispetto all'esercizio precedente; 6 enti in disavanzo per un saldo globale negativo di 8.625 milioni, con un decremento del -4,88% rispetto al corrispondente dato del 1994; 4 comunità sono in pareggio.

L'andamento complessivo dei risultati di amministrazione disponibili può quindi considerarsi positivo, ma in netto contrasto con i risultati della gestione di competenza, evidenziando l'importanza dei residui attivi e passivi nella determinazione del risultato complessivo della gestione dell'ente e la necessità che le poste provenienti da esercizi passati corrispondano veramente a crediti esigibili e a debiti giuridicamente validi.

Considerando i dati per grandi aree, si nota che ad eccezione dell'area sud in tutte le altre si è registrato un incremento del dato finanziario positivo, anche nelle zone dove il numero degli enti in avanzo di amministrazione non è aumentato.

La diminuzione del disavanzo globale sopra indicato è correlata ad un decremento generalizzato dei disavanzi registrati nelle varie aree geografiche, ad eccezione dell'area sud, nella quale ad una diminuzione di un'unità degli enti interessati è corrisposto, invece, un aumento pari al 6% del disavanzo relativo.

5.3 Situazione dei residui totali per enti

Come è noto il risultato di amministrazione disponibile rende conto, oltre che delle riscossioni e dei pagamenti totali, attraverso il fondo di cassa di fine anno, di tutti gli accertamenti e gli impegni, riferiti sia all'esercizio considerato sia ai precedenti esercizi, che non si sono concretizzati in cassa e sono rimasti in sospeso, residui attivi e passivi. Questi ultimi, globalmente considerati, hanno fatto registrare nell'esercizio 1995 e nel precedente i dati

sotto riportati sinteticamente:

*Quadro dei residui totali per enti
(tutti i titoli)*

Esercizio 1994

(importi in milioni di lire)

	province	comuni	comunità montane	TOTALE
Residui attivi	7.827.497	60.126.162	2.894.229	70.847.888
Residui passivi	12.978.029	66.959.230	3.655.394	83.592.653

Esercizio 1995

(importi in milioni di lire)

	province	comuni	comunità montane	TOTALE
Residui attivi	7.858.874	60.267.886	2.651.784	70.778.544
Residui passivi	13.086.861	68.419.547	3.427.700	84.934.108

I risultati globali esposti confermano la tendenza all'aumento dei residui passivi (1,6%) anche se contenuta rispetto agli anni precedenti; mentre il totale dei residui attivi diminuisce lievemente (-0,10%), contrariamente al biennio precedente nel quale si era registrato un aumento sia del volume dei residui passivi che dei residui attivi.

La disaggregazione dei dati per province, comuni e comunità montane mostra una riduzione dei residui sia attivi (-8,37%) che passivi (-6,22%) solo per le comunità montane; in aumento, inferiore all'1%, entrambi gli importi dei residui delle province; in aumento, ma ancor più limitato (dello 0,23%) i residui attivi e, del 2,18%, i residui passivi dei comuni.

Nell'aggregazione per grandi aree, le province mostrano un aumento dei residui attivi totali, al 31.12.1995, solo nelle aree del nord, superato dalla diminuzione verificatasi in tutte le altre aree; i residui passivi aumentano nell'area nord occidentale e al centro.

I residui attivi dei comuni aumentano del 3,37% nell'area nord orientale e del 4,56% nel centro; nell'aggregazione per classi demografiche, il volume dei residui attivi aumenta negli enti della 10° e dell'11° classe demografica.

I residui passivi totali aumentano, complessivamente, nei comuni di tutte le aree geografiche, ad eccezione del sud e, come per quelli attivi, nella 10° e nell'11° classe demografica.

Le comunità montane registrano un aumento dell'importo complessivo sia dei residui attivi che dei residui passivi nell'area nord, controbilanciato nelle altre aree da una più forte diminuzione, che determina l'andamento negativo dei due dati finanziari globali rispetto all'anno precedente.

In conclusione, dai dati sopraportati può dedursi che il fenomeno dell'aumento della massa dei residui alla fine di ogni esercizio finanziario si mostra, quest'anno, più contenuto degli anni precedenti.

5.4 Residui passivi perenti

Il risultato di amministrazione contabile, determinato sommando al fondo di cassa di fine anno tutti i residui attivi e sottraendo tutti i residui passivi, diviene disponibile al netto di tutti i residui passivi perenti esistenti e non prescritti al 31 dicembre dell'anno cui il consuntivo si riferisce.

I residui passivi perenti sono i residui passivi relativi alle sole spese correnti che, dopo due anni successivi a quello nel quale si è perfezionato l'impegno, vengono cancellati dal bilancio, salva la loro riproduzione in capitoli speciali dei successivi bilanci allorquando siano reclamati dai creditori; la parte di avanzo di amministrazione derivante dai residui passivi perenti è indisponibile e deve essere accantonata per il finanziamento dei residui reclamati dai creditori (art 21 d.p.r. 421 del 1979 e art. 3 bis d.l. 55 del 1983).

L'eliminazione dal bilancio dei residui passivi per perenzione ha effetti soltanto contabili, fermo restando il diritto del creditore di reclamare la somma dovutagli fino all'estinzione del diritto stesso per intervenuta prescrizione: la quota dell'avanzo, destinata al pagamento dei residui passivi perenti reclamati dai creditori, è accantonata in un fondo evidenziato nel quadro riassuntivo che conclude il conto consuntivo.

L'istituto della perenzione, così deliberato, è stato soppresso dal recente d.lvo n. 77 del 1995. Tra i residui passivi non vi è più distinzione, tutti vengono mantenuti in bilancio fino al pagamento ovvero fino a quando le obbligazioni sottostanti non si prescrivono.

Pertanto, la Sezione ha ritenuto interessante in questo anno, nel quale gli enti sono soggetti alla vecchia disciplina ma attenti al nuovo ordinamento per questa parte ancora non in vigore, di esperire un'indagine specifica sugli enti che, avendo eliminato dal bilancio, negli anni precedenti, i residui passivi per perenzione amministrativa, hanno nel 1995 soppresso l'istituto della perenzione.

L'indagine ha interessato 39 province e 388 comuni, e si è svolta attraverso la lettura attenta del conto consuntivo integrata da un questionario nel quale gli enti stessi hanno rappresentato il risultato della revisione straordinaria effettuata per verificare la sussistenza e la validità delle obbligazioni giuridiche di tutti i residui passivi perenti, all'atto della reinscrizione in bilancio della parte di residui passivi rappresentante un effettivo e valido debito.

Il questionario è stato inviato solo agli enti nei cui conti consuntivi non è stato possibile rilevare con precisione l'allocazione della quota dei pregressi residui passivi perenti reinscritti in bilancio.

Le 39 province analizzate sono distribuite su tutto il territorio nazionale ad eccezione delle regioni Trentino Alto Adige, Lazio e Calabria; tre province non hanno risposto in tempo utile alla richiesta di informazioni.

La consistenza globale dei residui passivi perenti delle 39 province, evidenziati nel prospetto dimostrativo del risultato di amministrazione contabile al 31.12.1994, ammontava a 322.847 milioni; sono stati dichiarati prescritti residui passivi per un importo totale di 6.789 milioni (2,10%) insussistenti 105.123 milioni (32,56%), ne sono stati cancellati per economie ed altre cause 18.648 milioni (5,73%) e sono stati reinscritti nel bilancio 1995 per un ammontare di 147.546 milioni (45,70%).

Non è possibile dar conto dei residui perenti relativi alle province che non hanno risposto al questionario.

L'aggregazione per regioni rileva che sono stati dichiarati prescritti residui passivi perenti in Toscana, in Abruzzo e soprattutto in Sicilia, che da sola ha eliminato, per questa causa, 5.765 milioni di residui. Sono stati cancellati, per accertate economie, in Friuli Ve-

nezia Giulia, Lombardia, Campania, per 5.114 milioni, in Puglia e, per una somma considerevole, 12.823 milioni, in Veneto.

Ben 13 province sulle 39, dichiarano insussistente parte dei pregressi residui perenti, con percentuali a volte elevate ed importi consistenti, come ad esempio la provincia di Palermo: insussistenti il 48,20% dei 98.502 milioni di residui perenti; la provincia di Alessandria: il 63,97 % di 1.591 milioni; la provincia di Bergamo: il 69,80% di 2.069 milioni; la provincia di Como: il 36,53% di 6.053 milioni; la provincia di Salerno: il 64,70% di 46.678 milioni; le province di Chieti (678 mil.) e Foggia (12.175 mil.) dichiarano tutti i loro residui passivi perenti insussistenti.

I residui passivi perenti del 1994 reiscritti nel bilancio 1995 assommano a 147.546 milioni pari al 45,70% dell'intero dato finanziario iniziale; il comportamento è molto diversificato. Le province di Venezia, Gorizia, Ravenna, Lecce e Trapani hanno reiscritto l'intera somma; le province ad esempio di Torino, Milano e Genova oltre l'80% del Fondo; sotto il 10% vi sono le province di Benevento e di Salerno, fino ad arrivare alle province di Chieti e Foggia che, avendo dichiarato tutti i residui passivi perenti insussistenti, non hanno proceduto, conseguentemente, ad alcuna reiscrizione.

In 5 delle province oggetto dell'indagine si è constatata la permanenza di residui passivi perenti anche al 31/12/1995.

Passando, ora, all'indagine riguardante 338 comuni che nel 1995 hanno soppresso l'istituto della perenzione e reiscritto in bilancio la parte di residui già perenti relativa ad obbligazioni giuridicamente valide, si rileva che quasi il 90% appartiene alle prime tre classi demografiche considerate, 5°, 6°, e 7°, e circa il 60% si trova nelle aree nord orientale e nord occidentale, con esclusione della Valle d'Aosta e del Trentino Alto Adige. Non hanno risposto al questionario 17 comuni, distribuiti in tutte le grandi aree geografiche.

L'ammontare globale di tutti i residui passivi perenti degli enti oggetto d'indagine ammontava, al 31.12.1994, a 491.623 milioni, il 40,76% nei 32 comuni della Sicilia.

Sono stati dichiarati prescritti residui per un ammontare globale di 14.944 milioni pari al 3,03% dell'ammontare iniziale; insussistenti 224.820 milioni, pari al 45,73%; cancellati 4.019 milioni, pari al 0,81%; sono state accertate economie per 17.521 milioni, pari al 3,56%; sono stati reiscritti in bilancio 207.035 milioni, il 42,11% dell'ammontare dei perenti al 31/12/1994.

Anche per i comuni, come per le province, non è possibile dar conto dei residui passivi perenti degli enti che non hanno risposto al questionario.

L'aggregazione per regione mostra che in Piemonte, Umbria, Marche, Campania e Basilicata nessun comune interessato ha dichiarato la prescrizione dei residui perenti; i comuni della Sardegna, globalmente considerati, dichiarano prescritti l'86,69% dei loro residui, all'estremo opposto vi sono i comuni di Liguria, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Calabria e Sicilia con meno dello 0,15% dei rispettivi importi, gli enti della Toscana e Lombardia intorno al 3,5%, quelli dell'Emilia Romagna al 7,10% e circa al 10% i comuni di Lazio, Abruzzo e Puglia.

I comuni delle tre prime classi considerate dichiarano prescritti, complessivamente, il 5,61% dei loro residui perenti, 8.196 milioni, che è pari al 54,84% dell'ammontare complessivo dei residui prescritti, benchè l'importo dei loro residui perenti al 31/12/1994 rappresenti solo il 29,69% del totale.

I comuni della Sicilia eliminano complessivamente il 62,94%, importo di 141.505 milioni, dei residui insussistenti; i comuni della Campania il 12,44% per un importo di 27.986 milioni; i comuni della Lombardia l'8,72% per i 19.618 milioni.

I comuni delle prime tre classi demografiche, 5°, 6°, 7°, eliminano per insussistenza il 15,05% del totale dei loro residui perenti, 21.974 milioni, che corrisponde al 9,77% del complessivo ammontare dei residui dichiarati insussistenti; i comuni della 9° classe, il 25,07%, 55.377 milioni, i comuni della 10° classe circa il 50%.

I residui passivi perenti cancellati, per complessivi 4.018 milioni, riguardano, unicamente comuni della prime tre classi demografiche, situati nella regioni Piemonte, Lombardia, Liguria, Marche, Lazio e Puglia.

Sempre nei comuni della 5°, 6° e 7° classe, è stata accertata circa l'87% dell'eliminazione dei perenti per economia; il rimanente 13% nei comuni dell'8° classe; le aree maggiormente interessate da questo fenomeno sono l'area nord-orientale e il sud.

I residui già dichiarati perenti e reimpegnati nel bilancio 1995 per l'importo complessivo di 207.035 milioni, figurano distribuiti, per il 36,20% dell'importo, nei bilanci dei comuni della 5° classe demografica, ad eccezione delle regioni Marche, Lazio, Abruzzo e Sicilia, della 6° classe, e della regione Campania, della 7° classe; il totale impegnato in questi comuni, 74.961 milioni, è pari al 51,34% dei loro residui passivi perenti alla fine dell'esercizio precedente.

Venezia, Bologna e Catania reiscrivono nel loro bilancio dell'esercizio, cui si riferiscono i conti esaminati, il 26,28% dell'ammontare dei residui reimpegnati, Genova l'8,97% per un importo di 18.582 milioni, pari al 72,83% dei propri residui perenti dichiarati nel 1994.

Alla fine dell'indagine sono stati rilevati residui passivi perenti al 31/12/1995, per i quali non si è provveduto nè all'eliminazione nè alla reiscrizione nel bilancio dell'esercizio 1995, per un ammontare di 14.162 milioni pari al 2,88% dell'importo al 1994, e relativi a 49 comuni distribuiti in tutte le regioni con eccezione del Molise.

Sia per le province sia per i comuni considerati nell'indagine, la revisione dei residui passivi perenti, propedeutica alla reiscrizione in bilancio della quota ancora esigibile da parte dei creditori della relative obbligazioni, ha manifestato un ventaglio di situazioni diverse variamente distribuite sia sul territorio che tra le diverse classi demografiche, ma nei dati globali vi è una corrispondenza tra i risultati della revisione effettuata dai due tipi di enti.

Il 32,56% nelle province e il 45,73%, nei comuni, di tutti i residui passivi perenti contabilizzati alla fine del 1994 vengono dichiarati insussistenti; il 5,73%, nelle province ed il 4,37% nei comuni sono cancellati per economie o altre cause; il 2,10% nelle province e il 3,03% nei comuni sono dichiarati prescritti; pertanto, anche nell'ipotesi che i termini di prescrizione siano decorsi completamente nell'anno in corso, il 38,29% nelle province e più della metà, il 50,10% nei comuni, dei residui passivi perenti non erano riferibili ad alcuna obbligazione valida per l'ente.

La Sezione, anche quest'anno, ha continuato l'esame degli enti che, nell'esercizio 1995, hanno applicato la perenzione dei residui passivi di parte corrente.

Nelle province l'importo globale dei residui passivi perenti diminuisce da 505.927 milioni a 125.831, -75,12%. Tutte le regioni sono interessate dal fenomeno, le province del Friuli Venezia Giulia, Campania e Basilicata li hanno eliminati completamente.

I comuni che hanno applicato l'istituto della perenzione diminuiscono da 711 a 382 e l'importo globale dei residui perenti decresce del -63,28%, passando da 1.967.283 milioni

a 722.320; tutte le classi demografiche e tutte le regioni, con eccezione della Calabria dove i residui passivi perenti aumentano del 327,66%, da 98 a 422 milioni, sono interessate dal fenomeno.

Tutti i comuni della 5° classe del Lazio e dell'Abruzzo; della 8° classe del Veneto, del Friuli Venezia Giulia, della Puglia e della Sardegna; della 9° classe della Lombardia, delle Marche, del Lazio, della Campania e della Sicilia; della 10° classe del Veneto, dell'Emilia Romagna e della Sicilia; dell'11° classe del Piemonte e della Liguria hanno eliminato l'istituto della perenzione come prescritto dal d.lvo 77, già nell'esercizio in esame.

Sia dal dato finanziario globale 1995 sia dal confronto con il corrispondente dato 1994, si può ritenere che anche le province e i comuni, che hanno applicato l'istituto della perenzione, hanno proceduto alla revisione di tutti i residui perenti secondo le nuove disposizioni del più volte citato d.lvo n.77, che fissa regole più stringenti per l'assunzione degli impegni e per il riaccertamento dei residui, ed hanno perciò, provveduto all'eliminazione di tutti i residui passivi perenti relativi ad impegni di massima o ad impegni generici non correlati ad obbligazioni giuridicamente perfezionate.

5.5 Considerazioni conclusive

Il principio del conseguimento e mantenimento degli equilibri di bilancio è stato affermato da tutte le norme sull'ordinamento finanziario e contabile degli enti locali e la sua corretta applicazione prevede di operare in presenza di situazioni finanziarie e contabili effettive ed attendibili, dalle quali siano escluse tutte le partite positive o negative fittizie che alterino il risultato.

Poiché il risultato di amministrazione disponibile è dato dal fondo di cassa più tutti i residui attivi meno tutti i residui passivi e i residui passivi perenti, sono questi dati finanziari che ne determinano l'attendibilità e l'effettività.

La sezione, già dal 1989, ha affermato che l'avanzo di amministrazione è effettivo: quando è tale al netto di tutti i residui passivi perenti, esistenti e ancora non prescritti al 31 dicembre dell'anno cui il consuntivo si riferisce, e dei debiti fuori bilancio, esistenti alla stessa data; è attendibile: quando resiste alla prova della fondatezza dei residui attivi e della veridicità dei residui passivi che concorrono a determinarlo.

La massa dei residui e le possibili manovre su questi possono determinare un risultato di amministrazione disponibile nel conto consuntivo diverso da quello effettivamente conseguito dall'ente; ciò è possibile per una non corretta attuazione delle norme del d.p.r. n.421 del 1979, ancora in vigore nel 1995, e per un sistema dei controlli poco efficace, situazione che potrebbe ripresentarsi anche rispetto alle norme del d.lvo n.77 del 1995 che pur, sul punto, appaiono più rigorose.

Uno degli indici capaci di misurare la fondatezza dei residui attivi è il tasso di smaltimento, rapporto tra residui impegnati e residui riscossi, che misura la quantità delle entrate accertate nei precedenti esercizi che si riscuote nel presente e dà conto delle difficoltà dell'ente nella realizzazione degli accertamenti; altro indice significativo è il tasso di cancellazione dei residui attivi rapporto tra residui stanziati e residui riaccertati, che misura la quantità di residui attivi che viene eliminata dalle scritture rispetto alla massa dei residui attivi riportati a seguito dell'operazione di riaccertamento.

Un basso tasso di smaltimento dei residui attivi ed un consistente tasso di cancellazione degli stessi fanno ritenere che le poste attive non siano sorrette da un valido titolo giuridico o che gli uffici amministrativi non curino con la dovuta solerzia la riscossione delle

entrate dell'ente; in entrambi i casi il relativo risultato di amministrazione non sarà rappresentativo della vera situazione finanziaria dell'ente (l'argomento è più diffusamente trattato nel cap.4 sull'entrata).

Per quanto riguarda i residui passivi, si può pensare che l'ente non dovrebbe avere alcun interesse a mantenerli nel conto se non sono conseguenti all'assunzione di un'obbligazione giuridicamente perfezionata, in quanto, come posta negativa, concorrono a diminuire l'avanzo di amministrazione o, addirittura, ad aumentare il disavanzo. Ma l'analisi dell'andamento dei residui passivi totali in costante aumento, anche se contenuto, e i risultati dell'indagine specifica svolta dalla Sezione hanno rilevato come anche nel versante della spesa, ed addirittura della spesa di parte corrente, vi sia poca attenzione, da parte degli enti, ad effettuare alla fine di ogni esercizio il controllo sistematico della sussistenza della validità degli impegni assunti (cap.n5 sulla spesa).

Il risultato di amministrazione è determinato anche dal fondo di cassa, che può non corrispondere alle effettive disponibilità finanziarie dell'ente presso il suo tesoriere: questi può aver effettuato pagamenti a seguito di azioni esecutive esperite da creditori dell'ente per somme che non sono state impegnate e liquidate secondo le norme di contabilità e che, pertanto, non possono essere contabilizzate tra i pagamenti, nelle scritture dell'ente, fino ad avvenuta regolarizzazione.

Anche i debiti fuori bilancio, ancora non riconosciuti, non trovano riscontro nella contabilità e quindi non vanno ad influenzare il risultato di amministrazione esposto dall'ente, ma determinano e modificano, sicuramente, le risultanze vere ed effettive della gestione (v. Part. I cap.n 1 sulla tutela dell'equilibrio finanziario).

A queste possibilità di manovra correttiva del risultato o di occultamento di poste negative, ha posto rimedio il più volte citato decreto legislativo 77 del 1995 con le disposizioni su accertamento, impegno, residui attivi e passivi e riaccertamento degli stessi, salvaguardia degli equilibri di bilancio e riconoscimento di legittimità di debiti fuori bilancio, tutte norme che ai sensi del 4° comma dell'art. 9 della legge n.127 del 1995 devono considerarsi come principi generali con valore di limite inderogabile, e che concorreranno, insieme ad una maggiore responsabilizzazione degli amministratori e dei funzionari, a rendere attendibile ed effettivo il risultato delle gestioni degli enti locali.

6. Anticipazioni di Tesoreria

6.1 Considerazioni generali

Il ricorso alle anticipazioni di tesoreria da parte degli enti locali ha la sua fonte normativa nella legge finanziaria del 21 dicembre 1978 n.843 che, in tema di disposizioni sulla finanza locale, all'art.6 stabilisce che l'indebitamento per le anticipazioni non può superare il limite dei tre dodicesimi dei primi tre titoli delle entrate accertate nell'anno precedente (titolo I: entrate tributarie; titolo II: entrate derivanti da trasferimenti; titolo III: entrate extra tributarie).

L'ordinamento finanziario e contabile, definito col d.l.vo. del 25 febbraio 1995 n.77, all'art. 50 comma 1° stabilisce che il servizio di tesoreria degli enti locali è affidato ad una banca autorizzata a svolgere l'attività di cui all'art. 10 del d.l.vo dell'1 settembre 1993 n.385; il successivo comma 2 statuisce che in conformità all'art. 32 comma 5 del D.P.R. 28 gennaio 1988 n.43, a richiesta dell'ente locale il concessionario della riscossione assume il servizio di tesoreria che, ai sensi dell' art. 31 dello stesso D.P.R, può essere affidato anche alle società cooperative con capitale non inferiore a lire un miliardo che, alla data di entrata in vigore della legge del 4 ottobre 1986 n. 657, erano titolari di gestioni esattoriali da almeno trent'anni.

I tesorieri hanno diritto, su base convenzionale, di rivalersi delle anticipazioni sulle entrate comunali, le quali risulteranno perciò vincolate a favore dell'istituto creditore fino alla totale compensazione delle somme anticipate. Gli interessi dovuti sulle anticipazioni vengono addebitati, direttamente dall'istituto che svolge il servizio, nel relativo conto di tesoreria.

Sul presupposto che il tema investe problematiche cui si connettono oneri finanziari per la collettività, la Sezione conferma ancora in questa sede che il ricorso a tale forma di indebitamento non appare svincolato dalle regole preordinate al buon andamento della pubblica amministrazione, che impongono agli amministratori di valutare con attenta ponderazione: la effettiva esigenza del ricorso alle anticipazioni; i condizionamenti che, per accresciuti oneri, ne possano scaturire anche ai fini dell'attuazione dei programmi futuri; che il debito non travalichi il fisiologico arco temporale dell'anno per la restituzione, al fine di evitare la capitalizzazione degli interessi.

Certamente influiscono sul ricorso all'istituto le riduzioni delle disponibilità di cassa, derivanti da difficoltà e da ritardi nella realizzazione di entrate proprie e derivate. La richiesta di anticipazioni, che in via di principio è legata a situazioni di momentanea deficienza di liquidità, non dovrebbe essere avanzata al di fuori dei casi di effettive necessità. Costituirebbero grave patologia richieste di anticipazioni che risultassero finalizzate a procurare, in modo surrettizio, finanziamenti che istituzionalmente devono realizzarsi mediante altri istituti giuridici (es. mutui). Particolare attenzione andrebbe posta nelle operazioni che riguardano le procedure di accertamento e di riscossione dei tributi e proventi propri.

6.2 Analisi speciale

La presente indagine prende le mosse da quella già condotta sullo stesso tema lo scorso anno, dalla quale emerse l'elevato tasso di interesse corrisposto al tesoriere sulle anticipazioni ricevute, da parte di determinati comuni. Tasso che, relativamente a quello uff-

ziale di sconto fissato per lo stesso anno, presentava una differenza che in qualche caso risultò anche maggiorata del doppio.

Con la presente analisi, oltre a rappresentare anomalie emerse nell'anno 1995, si appunta l'attenzione anche su alcuni enti, per i quali furono già riscontrate irregolarità nell'anno precedente, allo scopo di verificarne l'andamento.

La prosecuzione dell'analisi di problematiche emerse in precedenza si lega ad un concetto di utilità per le attività future i cui riflessi positivi non possono che proiettarsi nella direzione degli enti stessi, per i quali costituisce occasione di riflessione sui risultati raggiunti e soprattutto per quelli le cui situazioni evidenzino indici di maggiore preoccupazione finanziaria.

Sulla base dei dati desunti dai conti consuntivi, il criterio utilizzato per la scelta degli enti locali che risultano nella tabella annessa si basa sul riscontro dei valori anomali, che saranno in prosieguo precisati, risultanti dalle valutazioni dei rapporti tra i seguenti indicatori finanziari: il volume delle anticipazioni di cassa (accertamento in conto competenza); lo scoperto di cassa (saldo residuo da riportare); gli interessi sulle anticipazioni (impegni in conto competenza); le entrate correnti (accertamento in conto competenza); il rapporto tra ciascuna voce con l'entrata corrente.

L'indagine è stata anche estesa all'esame delle convenzioni tra gli enti e gli istituti tesorieri, allo scopo di valutare clausole e condizioni che regolano il flusso delle anticipazioni, con particolare riguardo al tasso passivo di interesse che l'ente locale si è obbligato a corrispondere all'istituto di credito.

Relativamente al flusso delle anticipazioni, gli enti sotto indicati, per i quali furono già evidenziate lo scorso anno anomalie di gestione, risultano tuttora presenti nella tabella relativa all'anno 1995 di seguito riportata. L'ulteriore presenza degli stessi enti anche nel tabulato dell'anno 1995 sta sicuramente a significare il perdurare delle difficoltà di gestione.

Lombardia: Manerbio, Canegrate.

Lazio: Subiaco, Anagni, Cori, Bracciano, Rocca di Papa, Fondi, Anzio, Mentana.

Basilicata: Montescaglioso.

Calabria: Paola, Rende.

Sicilia: Enna.

Quanto alle convenzioni di tesoreria che i comuni in esame hanno stipulato con gli istituti di credito, è risultato intanto che non tutti hanno allegato al conto consuntivo la relativa valida convenzione. Gli inadempienti sono stati comunque invitati a provvedere. Allo stato attuale tra i comuni presi ad esame non hanno ancora ottemperato quelli di Vicenza, Cori (convenzione scaduta), Fondi, Anzio, Pomezia, San Giorgio del Sannio, Pompei, Agropoli, Enna, Partinico, Avola.

In merito all'entità del tasso di interesse praticato dagli istituti tesorieri sulle anticipazioni, è emersa una diversità di trattamento nelle differenti aree geografiche che, relativamente al campione dei comuni prescelti, offre il quadro di lettura di seguito descritto. Va precisato che quale valore comparativo, rispetto al tasso di interesse praticato dagli istituti

di credito, è stato preso a riferimento il tasso ufficiale di sconto (t.u.s.) per il 1995, il quale si è attestato, come ricavato dal bollettino statistico della Banca d'Italia, sul 9,4%.

Nell'area del nord Italia gli enti hanno scontato, in linea pressoché generale, un tasso passivo di interessi inferiore rispetto al t.u.s.. Particolarmente favorevole è risultato il trattamento ottenuto dai comuni di: Pavia, due punti in meno rispetto al t.u.s. vigente tempo per tempo, ma con liquidazione trimestrale degli interessi, con l'esenzione totale della commissione di massimo scoperto e delle spese per tenuta conto, e con contributi annuali di 400 milioni per investimenti di rilevante interesse pubblico oltre 10 milioni annuali per sponsorizzazioni che per l'anno 1995 hanno interessato la stagione del teatro di "Fraschini", a fronte di spazi pubblicitari da concordare; Cervia e Duino Aurisina, 1 punto in meno. Pari al t.u.s. è Trieste. Trento invece si presenta con un punto di 0,50 in più. Il comune di Cane-grate in Lombardia ha corrisposto invece interessi debitori pari al "prime rate", rilevati dall'Associazione Interbancaria Italiana (ABI). Il "prime rate" relativamente all'anno 1995 è risultato oscillante tra il 10 e l'11,50%.

Nell'area del centro il tasso di interesse debitore è risultato, in maniera pressoché generalizzata, superiore al tasso ufficiale di sconto. Spiccano per maggior tasso di interesse corrisposto: Mentana, secco 13,50%; Matelica, con punto 1,5 in più rispetto al t.u.s., oltre al pagamento per il servizio di tesoreria di lire 250 per ogni operazione e di una quota di 0,075% calcolata sul totale generale delle entrate e delle uscite per competenza e residui; Bracciano, più 1 punto con capitalizzazione trimestrale degli interessi; Rocca di Papa, pari al "prime rate" aumentato di 1 punto, oltre allo 0,25% di massimo scoperto.

Nell'area sud il tasso passivo di interessi risulta anch'esso superiore a quello del t.u.s.. Spiccano anche qui, per maggior tasso di interesse corrisposto: Paola, col tasso secco del 19%, più commissione di massimo scoperto dello 0,125%, oltre alle spese per l'espletamento del servizio di tesoreria stabilite all'1 per mille sul movimento finanziario effettivo rappresentato annualmente dalle entrate correnti del comune; Cutro, 3,50 punti in più del "prime rate" ABI vigente nel tempo, oltre al compenso annuo di 10 milioni più IVA da adeguarsi annualmente ed automaticamente agli aumenti percentuali della vita secondo le tabelle ISTAT; Piedimonte Matese, 2 punti in più rispetto al t.u.s.; Tricase, più 1,5; Rende, 1 punto in più oltre allo 0,125% per commissione di massimo scoperto, con prevista capitalizzazione degli interessi trimestrali; Arzano ha previsto nella convenzione un compenso annuo da corrispondere alla società SO GE.RT. s.p.a., svolgente servizio di tesoreria, applicando l'aliquota dell'1,10% sulla somma delle riscossioni e dei pagamenti effettuati, oltre all'IVA da corrispondersi bimestralmente, ed al pagamento a favore del tesoriere delle spese di viaggio e dell'indennità di missione prevista per il segretario generale per la riscossione dei mandati emessi a favore del comune ed esigibili presso la tesoreria provinciale dello Stato.

Come si può rilevare dal confronto dei dati, i comuni che hanno scontato tassi di interessi debitori meno favorevoli presentano, in linea di massima, condizioni finanziarie di maggiori difficoltà. La tabella sottostante offre comunque un quadro generale delle anoma-

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

lie particolari, da cui possono trarsi le considerazioni che seguono.

	Volume anticip. di cassa (acc. comp.)		Scoperto cassa (saldo residui da riportare)		Interessi su anticipaz. di cassa (imp. comp.)					
	(A1)		(B1)		(C1)		(D)			
	(A0)		(B0)		(C0)					
	1994	1995	1994	1995	1994	1995	Entrata Tit. I+ II+ III acc. comp.	Rapp. % (A0/D)	Rapp. % (B0/D)	Rapp. % (C0/D)
Regione Piemonte										
Luserna San Giovanni	394	0	394	0	43	9	6.843	0,00	0,00	0,14
Regione Lombardia										
Nembro	2.547	936	2.547	936	222	56	14.639	6,40	6,40	0,38
Treviglio	0	1.926	0	1.926	50	250	50.057	3,85	3,85	0,50
Manerbio	3.488	3.749	3.488	3.749	250	132	18.047	20,77	20,77	0,73
Curtatone	0	0	0	0	0	62	8.379	0,00	0,00	0,73
Lodi	0	0	5.205	5.205	0	0	52.564	0,00	9,90	0,00
Pavia	0	0	0	0	0	57	120.342	0,00	0,00	0,05
Arese	0	0	1.446	1.446	0	0	25.703	0,00	5,63	0,00
Canegrate	0	0	0	0	29	17	18.947	0,00	0,00	0,09
Gaggiano	1.136	1.984	1.136	1.984	0	80	18.413	10,78	10,78	0,43
Regione Trentino										
Trento	0	0	0	1.442	0	0	217.649	0,00	0,66	0,00
Regione Veneto										
Conselve	0	0	542	542	7	11	6.757	0,00	8,02	0,16
Piove di Sacco	0	0	0	0	17	50	17.311	0,00	0,00	0,29
Villafranca di Verona	0	0	7.230	7.230	0	0	49.538	0,00	14,59	0,00
Vicenza	0	4.200	385	4.457	0	0	136.721	3,07	3,26	0,00
Regione Friuli Venezia Giulia										
Duino Aurisina	1.047	0	0	0	2	10	13.426	0,00	0,00	0,07
Trieste	0	0	0	0	0	50	350.461	0,00	0,00	0,01
Regione Emilia Romagna										
Piacenza	0	21.284	19.323	8.784	0	0	158.223	13,45	5,55	0,00
Cervia	0	0	0	0	115	134	75.325	0,00	0,00	0,18
Regione Toscana										
Piombino	2.569	2.781	2.569	2.781	530	90	45.580	6,10	6,10	0,20

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Regione Umbria										
Bastia Umbra	1.388	0	1.038	638	0	0	28.459	0,00	2,24	0,00
Perugia	20.362	22.545	9.428	10.642	43	51	227.838	9,90	4,67	0,02
Regione Marche										
Matelica	0	0	0	0	32	23	10.897	0,00	0,00	0,21
Regione Lazio										
Anagni	0	937	0	937	146	150	20.338	4,60	4,60	0,74
Ferentino	0	468	0	468	0	0	19.169	2,44	2,44	0,00
Sora	4.000	3.700	4.000	3.700	143	300	24.957	14,83	14,83	1,20
Cori	2.285	186	2.285	186	210	62	9.649	1,93	1,93	0,64
Fondi	5.895	3.440	0	3.440	403	0	26.351	13,05	13,05	0,00
Terracina	7.463	5.221	7.463	5.221	450	500	39.951	13,07	13,07	1,25
Anzio	6.903	5.925	4.603	3.625	1.630	1.014	40.426	14,66	8,97	2,51
Bracciano	1.624	438	1.624	438	254	32	13.570	3,23	3,23	0,23
Mentana	2.312	0	2.312	0	250	217	29.226	0,00	0,00	0,74
Pomezia	0	0	0	0	0	46	54.260	0,00	0,00	0,08
Rocca di Papa	1.193	93	1.193	93	72	111	10.046	0,92	0,92	1,10
Subiaco	73	0	73	0	50	12	8.646	0,00	0,00	0,14
Regione Molise										
Venafro	0	481	0	481	0	0	8.422	5,71	5,71	0,00
Regione Campania										
Solofra	893	1.033	893	1.033	89	19	12.377	8,35	8,35	0,16
Mercogliano	500	0	500	500	119	224	8.868	0,00	5,64	2,53
Benevento	9.933	5.948	9.933	5.948	129	750	78.420	7,58	7,58	0,96
San Giorgio del	0	400	0	400	0	2	6.329	6,32	6,32	0,04
Capua	1.234	0	0	0	25	50	16.376	0,00	0,00	0,31
Piedimonte Matese	799	823	1.399	600	30	20	10.684	7,71	5,62	0,19
Arzano	0	0	0	0	0	2.542	28.415	0,00	0,00	8,95
Pompei	0	0	0	0	4	28	28.978	0,00	0,00	0,10
Agropoli	2.502	0	2.502	0	94	77	14.785	0,00	0,00	0,52
Salerno	105.000	140.000	40.807	35.171	4.600	4.500	237.785	58,88	14,79	1,89
Regione Puglia										
San Pietro Vernotico	0	0	300	300	1	0	11.438	0,00	2,62	0,00
Tricase	1.790	1.950	1.000	1.150	30	15	13.537	14,40	8,50	0,11
Regione Basilicata										
Montescaglioso	4.763	5.000	1.115	2.372	90	85	8.455	59,14	28,06	1,01

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Regione Calabria										
Paola	3.600	3.000	3.000	1.700	394	330	18.971	15,81	8,96	1,74
Rende	24.229	20.739	8.900	9.341	953	853	29.331	70,71	31,84	2,91
Cutro	975	540	3.105	2.130	84	12	11.310	4,78	18,83	0,10
Regione Sicilia										
Giarre	30.984	29.629	9.854	9.294	750	531	32.960	89,89	28,20	1,61
Enna	7.378	0	1.089	0	1.166	164	37.952	0,00	0,00	0,43
Partinico	0	0	1.971	1.971	0	0	30.742	0,00	6,41	0,00
Casteldaccia	663	381	663	818	3	0	8.260	4,61	9,90	0,00
Avola	0	0	0	0	68	32	32.483	0,00	0,00	0,10
Regione Sardegna										
Ozieri	0	909	0	909	0	19	15.388	5,91	5,91	0,12

I rapporti risultanti tra le varie voci del prospetto con l'entrata corrente relativa evidenziano, già di per sé, le difficoltà finanziarie in cui si dibattono gli enti.

Nell'osservare in particolare il rapporto tra gli interessi e le entrate correnti, che nella maggior parte degli enti non raggiunge l'1 %, un dato preoccupante che si presenta è quello riguardante il comune di Arzano (Campania) con l'8,95%. Altri dati significativi riguardano i comuni di: Rende (Calabria) 2,91% (2,83% nel 1994); Mercogliano (Campania) 2,53% (1,44 % nel 1994); Anzio (Lazio) 2,51% (4,03 nel 1994).

I comuni di Nembro, Treviglio, Manerbio, Gaggiano, Piombino, Anagni, Ferentino, Sora, Cori, Fondi, Terracina, Solofra, Benevento, hanno interamente riportato la somma delle anticipazioni ricevute nell'anno 1995 al saldo residui, quale conseguente scoperto di cassa. Per questi, data l'elevata entità dello scoperto di cassa del tutto corrispondente al volume delle anticipazioni rimosse nell'anno, e considerato inoltre che per la maggior parte di detti enti appare, anche in relazione a quanto verificatosi nell'esercizio precedente, quasi sistematico il trasferimento integrale del volume delle anticipazioni all'esercizio successivo, risulta difficile pensare, in relazione proprio all'entità del dato, che le anticipazioni siano state ottenute alla fine del relativo esercizio finanziario e per far fronte a momentanee deficienze di liquidità.

In questi casi il debito, travalicando il fisiologico arco temporale dell'anno per la restituzione, determina l'inevitabile capitalizzazione degli interessi e quindi un aggravamento degli oneri finanziari a carico degli enti sui prossimi esercizi.

E' anche dato ipotizzare che il ricorso alle anticipazioni si sia originato come mezzo non ortodosso di finanziamento.

Nel quadro delle anomalie emergenti dalla tabella, relativamente al rapporto tra lo scoperto di cassa e l'entrata corrente, particolarmente elevato si presenta detto rapporto per i comuni: Rende (Calabria) 31,84%, Giarre (Sicilia) 28,20%, Montescaglioso (Basilicata) 28,06%, Manerbio (Lombardia) 20,77%, Sora (Lazio) 14,83%, Villafranca di Verona (Veneto) 14,59%, Terracina (Lazio) 13,07%, Fondi (Lazio) 13,05%. Detto elevato rapporto è segno manifesto di difficoltà di gestione in cui versano i comuni, sotto il profilo precipuo della carenza delle risorse per fronteggiare gli impegni.

Meno significativo è il rapporto tra il volume delle anticipazioni e le entrate correnti, il cui quoziente si mostra elevatissimo per i comuni di Giarre 89,89%, Rende 70,71%, Montescaglioso 59,14%, Salerno 58,88%. Va precisato in proposito che la chiave di lettura del dato va fatta sulla premessa che il volume delle anticipazioni non esprime lo scoperto finale del debito dell'ente, tale da far dubitare del rispetto del limite massimo dei 3/12 dei primi tre titoli delle entrate, ma solo la somma complessiva delle anticipazioni ricevute nell'anno nel corso del quale sono seguiti i rimborsi relativi. Le considerazioni che possono svolgersi al riguardo riflettono ugualmente difficoltà di gestione conseguente ad indisponibilità di fondi, che può essere determinata da diversi fattori quali: ritardo nella riscossione dei tributi e canoni di utenza; mancato introito dei crediti pregressi; lento avvio delle procedure di recupero dei residui attivi; mancato aggiornamento di canoni e tariffe; utilizzo di servizi da parte di cittadini non paganti.

Per fronteggiare le situazioni di emergenza, occorre operare su diversi fronti. Su quello delle entrate, si è già fatto sopra cenno ai modi che consentano il recupero delle risorse, a cui va aggiunto anche quello che riguarda la gestione dei beni patrimoniali.

Proseguendo sul versante delle anomalie, appare singolare che per i seguenti enti, a fronte dello scoperto di cassa risultante nel rispettivo esercizio, non abbia fatto riscontro nella colonna del volume delle anticipazioni alcuna cifra. Trattasi di Arese, Trento, Conselve, Villafranca di Verona, Bastia Umbra, Partinico. Tali fattispecie, che a prima vista sarebbero da ascrivere a mancato versamento delle anticipazioni ricevute, sono scaturite invece da registrazioni contabili eseguite con modalità non conformi al modello vigente. Sono state annoverate infatti tra i residui provenienti dalle anticipazioni, poste contabili correlate ad altre fonti di provvista quali ad es. conti rotativi, rimborsi per anticipazioni lavori.

Per quanto riguarda i comuni che, come risulta nella tabella, hanno pagato interessi cui non fa riscontro alcun importo né nella colonna del volume delle anticipazioni né in quella dello scoperto di cassa, una spiegazione che può darsi al caso è che si verta in ipotesi di riconoscimento di debito.